

Cinzia Zambrano

Sarebbe stata trovata a una cinquantina di chilometri da Kabul la carcassa del Boeing 737 con a bordo 104 persone, 96 passeggeri tra cui tre italiani, più 8 membri dell'equipaggio, schiantatosi giovedì pomeriggio a duemila metri di altezza dopo che la torre di controllo dell'aeroporto della capitale afgana ne aveva proibito l'atterraggio a causa di una tempesta di neve. A riferire del ritrovamento, fonti diplomatiche occidentali a Kabul, secondo le quali al momento «non

si sa se ci sono sopravvissuti». «Forse abbiamo individuato il luogo del disastro ma i mezzi di soccorso non hanno potuto verificarlo visto le cattive condizioni meteorologiche», ha fatto sapere una fonte del palazzo presidenziale. Ma l'Isaf, la forza internazionale a guida Nato, ha smentito la notizia del ritrovamento dei rottami. Dunque l'unica cosa certa in una tragedia ancora tutta da chiarire è che l'aereo della Kam Air - una compagnia aerea privata dell'Afghanistan - partito alle 14.30 di giovedì da Herat e diretto a Kabul, ha perso il contatto radar con la torre dell'aeroporto della capitale alle ore 15.15, appena un quarto d'ora prima dell'atterraggio previsto per le 15.30. Da allora non si sa più nulla né del Boeing, né dei passeggeri a bordo, dati tutti ufficialmente per dispersi. Cosa sia successo ancora non è chiaro. Ieri le ricerche del relitto sono state sospese, a causa delle pessime condizioni atmosferiche e soprattutto del buio, riprenderanno oggi.

A bordo del velivolo, il jet più venduto al mondo e battezzato con il nome di «porcellino» per la sua fusoliera tozza, si trovavano anche tre italiani: il capitano di fregata Bruno Vianini, della Marina militare italiana, romano, 42 anni il prossimo 7 febbraio, e due cooperanti che lavorano per conto di un'azienda straniera e di un'agenzia internazionale. I nomi dei due volontari non sono stati resi noti per volontà delle famiglie. Stando alla Farnesina, tutti e tre facevano parte del Prt, il Province Reconstruction Team al lavoro nell'area di Herat (assegnata agli italiani), al confine con l'Iran. Vianini, incombente della marina, si trova nel Paese dal primo novembre scorso. Sposato, due figli,

Il velivolo sarebbe caduto a causa di una tempesta di neve che gli ha impedito l'atterraggio nella capitale. Una fonte: trovata la carcassa, ma l'Isaf smentisce

Tra i passeggeri l'ufficiale della Marina Bruno Vianini e tre cooperanti. Ricerche interrotte per le cattive condizioni del tempo, riprenderanno oggi

TRAGEDIA in Afghanistan

Si schianta aereo a Kabul, a bordo tre italiani

Sul Boeing precipitato c'erano 104 persone. Giallo sul ritrovamento dei rottami

il viaggio della segretaria di Stato Usa

A Londra la prima tappa di Condoleezza Rice «L'attacco all'Iran per ora non è nell'agenda Usa»

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti «non hanno in agenda» un attacco immediato contro l'Iran. Lo ha assicurato la segretaria di Stato Condoleezza Rice, nel tentativo di stendere un velo di moderazione sulla sostanza intransigente del messaggio che ha portato in Europa. Ieri sera è arrivata in Germania, dopo gli incontri a Londra con il premier Tony Blair e il ministro degli Esteri Jack Straw. Il tono delle dichiarazioni era conciliante soltanto in apparenza. Gli Stati Uniti sono irritati con gli alleati britannici per l'intenzione di vendere armi alla Cina, non rinunciano al confronto aggressivo con l'Iran e non intendono prendere iniziative concrete per il processo di pace in Medio Oriente, a parte il regalo di 350 milioni di dollari ai palestinesi annunciato dal presidente George Bush.

A una domanda su eventuali piani di guerra contro l'Iran, Condoleezza Rice ha risposto: «La questione non è assolutamente in agenda in questo momento. Crediamo che nessuno possa chiedere al presidente americano di rinunciare a una qualunque opzione, specialmente quando si tratta di problemi nucleari. Tuttavia ci sono molti mezzi diplomatici a nostra disposizione per ottenere che gli iraniani si decidano a rispettare i loro impegni internazionali». Nel discorso sullo stato dell'Unione mercoledì al congresso il presidente Bush si è pronunciato per un cambiamento di regime in Iran ma ha dato l'impressione di partecipare all'iniziativa europea per negoziare lo smantellamento di alcuni impianti nucleari. «Lavoriamo con i nostri alleati europei - ha detto -

per spiegare al regime iraniano che deve rinunciare ai programmi per l'uranio arricchito e il riciclaggio del plutonio, e desistere dal sostegno ai terroristi. Al popolo iraniano questa sera dico: se sorgere per la vostra libertà l'America sarà al vostro fianco».

La segretaria di Stato ha chiarito che gli europei non possono contare sulla partecipazione americana al negoziato. «Gli iraniani - ha detto - sanno cosa devono fare. Non è la mancanza di impegno da parte di qualcuno che impedisce loro di farlo». Gli Stati Uniti considerano l'Iran «il principale patrono del terrorismo nel mondo». Da Teheran l'ayatollah Ali Khamenei ha reagito con durezza. «L'America - ha sostenuto - è una delle sette teste di un drago. Il cervello del drago sono i capitalisti e i sionisti che hanno portato George Bush al potere per fare i loro interessi». Nel fine settimana Condoleezza Rice andrà in Israele e nei territori palestinesi per incontrare il primo ministro Ariel Sharon e il presidente Mahmud Abbas. Ha annunciato che in marzo parteciperà a una conferenza di pace a Londra organizzata dal primo ministro Tony Blair, ma non sarà in Egitto la prossima settimana per l'inizio dei negoziati diretti tra Sharon e Abbas. «Non tutti gli sforzi devono essere americani - ha sostenuto - è estremamente importante che le parti assumano in proprio la responsabilità della trattativa, e che i paesi della regione facciano la loro parte».

George Bush ha annunciato che chiederà al congresso 350 milioni di dollari per Abbas, e ha offerto l'appoggio dei servizi segreti americani per disarmare i gruppi palestinesi che minacciano la sicurezza di Israele.



L'incontro tra Tony Blair e il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice

residente a La Spezia, era diretto a Kabul per accogliere un team di 40 militari italiani, anch'essi coinvolti nella costituzione del prossimo Prt italiano di Herat.

Insieme a loro, a bordo del Boeing 737, viaggiano almeno altri 18 stranieri: nove turchi che lavoravano per alcune società connazionali in Afghanistan; tre americane che lavoravano per una società Usa (Management Science for Health), e sei russi, membri dell'equipaggio. Ma potrebbero essere anche di più, visto che come hanno precisato le fonti, la lista dei passeggeri è scritta a mano, e quindi è possibile che «contenga imprecisioni». Se il numero delle vittime sarà confermato dopo il ritrovamento del velivolo, sarebbe il peggior incidente aereo degli ultimi tempi in Afghanistan.

L'aereo è sparito dai radar quando era ormai a pochi chilometri da Kabul. Secondo la compagnia aerea, l'ultimo messaggio del pilota è stato la sua richiesta ai controllori di volo delle condizioni del tempo e del permesso di atterrare nella città di frontiera pakistana di Peshawar; ma gli aeroporti della zona, tutti quelli contattati, hanno risposto di non aver visto l'aereo. Anzi secondo il ministero dell'Interno pakistano, il jet non ha mai contattato l'aeroporto di Peshawar; e l'ente per l'aviazione civile di Islamabad ha precisato di non aver notizia di alcun aereo della Kam Air atterrato in nessuna città pakistana nella notte di giovedì. Il viceministro degli Interni afgano Shah Mahmud Miakhel ha riferito poi all'agenzia di stampa internazionale Reuters che l'aereo molto probabilmente non ce l'avrebbe fatta a raggiungere il Pakistan: «non aveva abbastanza carburante». Secondo l'Isaf, il velivolo aveva contattato anche la base militare statunitense di Bagram, nei pressi di Kabul. «Bagram gli ha dato disposizione di atterrare a Kabul». Poi se ne sono perse le tracce», ha raccontato un portavoce dell'Isaf.

La notizia della sciagura aerea in Afghanistan e il rapimento in Iraq della giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena, sono piombate come macigni anche sul congresso del Ds in corso a Roma. «Queste notizie danno l'idea di una corposa e materiale del costo umano di queste guerre», ha commentato Romano Prodi.

WASHINGTON È l'ora delle promozioni per i protagonisti dello scandalo delle torture. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha rivelato di avere offerto due volte le dimissioni al presidente George Bush, che gli ha riconfermato la fiducia. La sua poltrona non traballa più. Intanto il nuovo ministro della giustizia Alberto Gonzales ha ottenuto l'approvazione del Senato con 60 voti favorevoli e 36 contrari. Il partito democratico di opposizione ha rinunciato al boicottaggio ma la grande maggioranza dei suoi senatori ha votato contro.

«Questo è un triste giorno per il senato - ha dichiarato il senatore Ted Kennedy - perché viene ratificata la nomina di un ministro responsabile delle torture che hanno svergognato l'America agli occhi del mondo, e violato clamorosamente i valori che predichiamo alle altre nazioni».

Donald Rumsfeld si era tenuto lontano dalle telecamere mentre Bush era

Il Senato Usa approva la nomina di Alberto Gonzales, la maggioranza dei democratici vota no. Rumsfeld: per due volte Bush respinse le mie dimissioni

Consigliò le torture, ora è ministro. Ted Kennedy: giorno triste

impegnato nella campagna elettorale per rimanere altri quattro anni alla Casa Bianca. Molti commentatori sostenevano che dopo le elezioni l'ingombrante ministro della Difesa sarebbe stato scaricato. Le fotografie dei prigionieri torturati nel carcere di Abu Ghraib erano soltanto il risultato più imbarazzante di una gestione disastrosa dell'Iraq occupato.

Rumsfeld era il maggiore responsabile, ma Bush non poteva biasimarlo senza ammettere anche le proprie colpe. Il risultato è stata la conferma del ministro della Difesa e la sostituzione del suo irriducibile rivale Colin Powell,

cacciato dalla segreteria di stato.

Le elezioni in Iraq, che la Casa Bianca ha trovato il modo di presentare come un grande successo, hanno completato il processo di riabilitazione. Ora Donald Rumsfeld si sente abbastanza forte da raccontare i brutti momenti passati. In una intervista a Larry King della Cnn ha detto di essere pronto ad assumere la responsabilità per lo scandalo di Abu Ghraib. «In quel periodo - ha rivelato - ho presentato due volte le dimissioni al presidente Bush. Gli ho detto che spettava a lui decidere se doversi rimanere al mio posto. Egli ha deciso e mi ha chiesto di restare».

In agosto, una inchiesta del Pentagono ha accertato che la responsabilità delle torture arrivava fino «ai massimi livelli del ministero della difesa», dove si era creato un clima di tolleranza per gli abusi. Ma Rumsfeld ha sostenuto di sentirsi a posto con la coscienza. «Non ho nulla da rimproverarmi - ha assicurato - quello che succedeva nel turno di notte ad Abu Ghraib, dall'altra parte del mondo, non è evidentemente qualcosa che potesse essere gestito o risolto da Washington».

Ora, ha sostenuto il ministro, tutto è cambiato e sono stati presi provvedimenti per impedire che lo scandalo si

ripeta.

Certamente ai carcerieri americani in Iraq è stato vietato l'uso di macchine fotografiche, ma per il resto i cambiamenti non si notano. Il presidente Bush non ha mancato di esprimere compiacimento per la ratifica di Alberto Gonzales. «Sarà uno straordinario ministro della Giustizia», ha fatto dire al portavoce della Casa Bianca. Gonzales è l'autore di un memorandum che nel 2002 ha definito la convenzione di Ginevra sui diritti dei prigionieri di guerra «quaint and obsolete» (vecchia e superata).

Come consigliere legale della Casa

Bianca, ha sollecitato un parere del ministero della Giustizia che limitava la definizione di tortura ai casi estremi.

Soltanto 6 dei 41 senatori democratici presenti hanno approvato la nomina del ministro. Quattro anni fa 8 democratici avevano votato per John Ashcroft, il controverso predecessore di Gonzales, ratificato con 58 voti contro 42.

Mai, dal 1925, un ministro della Giustizia era stato confermato con un margine così ridotto.

Il successore gli contende il record dell'impopolarità. Alle proteste dei democratici i repubblicani hanno reagito con lodi polemiche. Il senatore Orrin Hatch, ex presidente della commissione Giustizia, ha dichiarato: «Alberto Gonzales ha esplorato aggressivamente ogni mezzo legale per ottenere informazioni importanti dai sospetti terroristi. Se non lo avesse fatto avrebbe mancato al proprio dovere».

b.m.

il 3° Congresso dei Democratici di Sinistra a casa tua con Iride TV.



Sul canale 863 della numerazione SKY (Taxi Channel) e in tutti i decoder free.

I PROGRAMMI DI OGGI

ore 8.00
"Cornetto e Cappuccino"
di David Parenzo

ore 9.30
La Rassegna Stampa
di Internazionale
con Jacopo Zanchini

ore 10
Cronache dal Congresso
con Riccardo Rita

ore 10.30
"Visto da Rula"
di Rula Jebreal

tra gli ospiti
Lucia Annunziata
e Gad Lerner

ore 13
Cronache dal Congresso
con Riccardo Rita

ore 14.30
"Felicita"
di Pier Luigi Diaco

In diretta
dal Congresso
le conclusioni di
PIERO FASSINO